

LIBRI

Gli dei di carta

di Piero Gelli

archivio

24 gennaio 2008

8/1/2008

Fiume giallo

17/12/2007

Gli dei di carta

12/11/2007

Storie milanesi

12/10/2007

Asino chi ascolta

2/8/2007

Un percorso editoriale molto instabile

vai indietro di 5

Arnoldo Mondadori, l'editore che seppe come pochi altri conciliare cultura, divulgazione e intrattenimento, ed Erich Linder, l'agente letterario più temuto del panorama editoriale occidentale

Per il centenario della casa editrice Mondadori, i festeggiamenti di rito, con tanto di concerto scaligero, passeggiata in galleria e cena per i numerosissimi invitati facevano seguito alla presentazione al mattino dell'album Mondadori 1907/2007 dove hanno parlato Ferruccio De Bortoli, Paolo Mieli, Ezio Mauro, Roberto Briglia e Gian Arturo Ferrari: la storia della casa editrice è affidata a 4000 immagini e a succinte didascalie di commento. Il risultato è un libro splendido ma di forma e peso terrificante: un parallelepipedo orizzontale di circa 30 chili (32 con la scatola) e di 840 pagine patinatissime, che si può sfogliare solo posato su una solida base, scrivania o tavolo che si voglia. Di decennio in decennio, attraverso le foto del suo fondatore, dei suoi collaboratori, degli scrittori, delle copertine, delle prime pagine dei tanti giornali e periodici, emerge indubbiamente una parte enorme della storia e della cultura italiana. Dalla minuscola stamperia di Ostiglia al palazzo brasiliasco di Segrate si dipana per immagini e documenti l'avventura affascinante di un imprenditore che seppe come pochi altri conciliare cultura, divulgazione e intrattenimento, catturando da subito gli scrittori più importanti del momento, non solo italiani, Pirandello e D'Annunzio, ma anche gli stranieri più noti, da Thomas Mann a Hemingway, inseriti nella collana verde della Medusa che dal 1933 per oltre trent'anni ha costituito un punto di riferimento costante per tante generazioni di lettori. E come dimenticare l'accordo con Walt Disney e le prime storie di Mickey Mouse, alias Topolino a metà degli anni Trenta? E i settimanali come *Tempo* e poi *Epoca*? E la collana dei gialli cominciata nel 1929 dove il colore delle copertine diventa per sineddoche nome comune di un genere letterario, il thriller o poliziesco? Col compianto Alberto Tedeschi, che da traduttore ne divenne nel dopoguerra fino alla morte il direttore? Ma sarebbe troppo lungo continuare a elencare le tante iniziative editoriali. Per chi vuole conoscere più a fondo la vita e l'attività di Arnoldo Mondadori, ricordo la fondamentale biografia di Enrico Deleva, pubblicata dalla Utet nel 1993 (ma oggi anche negli Oscar Mondadori), oppure sfogliare lentamente questo album, per rendersi conto anche con imbarazzo e con una certa malinconia di come cambiano i tempi, anche per la grande casa editrice via via che ci si avvicina agli ultimi decenni. Quando agli scrittori e alle figure editoriali di rilievo si sostituiscono manager e politici, ed entrano nei fotogrammi i soliti personaggi televisivi, scriventi più che scrittori per grazia e virtù di presenze in salotti mediatici. Inoltre si è sempre parlato della discrezione dei manager, che preferiscono lavorare nell'ombra, di contro agli editori



Dar
Il d
Vita
Ava
Ron
pag



Gab
e Ar
192
Albu
190:
edia
com

“vanesi” di una volta, il fascinosa Giulio Einaudi in primis. Ecco una smentita: in questo album Maurizio Costa appare in ben trenta foto, da solo, in gruppo, insieme a Wojtyla, a Marina Berlusconi, a Letizia Moratti, a Gerry Scotti. Assai più contenuta perfino la presenza fotografica di Arnoldo o, per arrivare ai nostri tempi, di Leonardo Mondadori o di Gian Arturo Ferrari, a cui va il merito, oltre tutto, di aver ideato questo bellissimo oggetto.

È uscito in questi giorni, *Il dio di carta. Vita di Erich Linder* di Dario Biagi (Avagliano editore). Per chi, pur lavorando in campo editoriale, è troppo giovane per averlo conosciuto o soltanto per averne sentito parlare, ricordo che per oltre trent'anni, fino al 1983, anno della sua morte, Linder è stato non un agente letterario, ma l'agente, alle cui decisioni, volenti o nolenti, dovevano sottostare tutti gli editori italiani. Per uscire dal suo dominio, dovevi cercare autori in territori editorialmente poco frequentati e, allora, poco redditizi, come la Spagna o la Turchia, oppure pubblicare narrativa o saggistica francese. Erich nutriva per la Francia una profonda antipatia e si serviva in modo disattento di una collega associata. Dario Biagi racconta la vita e la carriera di questo straordinario ebreo, nato a Leopoli nel 1924 e, dopo incredibili peripezie, approdato a Milano, forte soltanto della sua intelligenza e della sua cultura (parlava perfettamente, per quanto io ne sapevo, cinque lingue, tedesco, italiano, inglese, polacco e francese) e, in breve tempo, divenendo l'agente letterario più temuto del panorama editoriale occidentale, inventandosi per altro un lavoro e una carriera che in Italia ancora non esistevano. Lui morto, il suo ruolo unico si è scisso in tante figure, molte cresciute in “casa sua”. Biagi racconta con simpatia, con conoscenza di causa e una vena di pettogolezzo luci e ombre di un personaggio difficile, apparentemente scostante quanto profondamente umano e sensibile. Colgo l'occasione però per correggere un'inesattezza: è vero, Linder mi mandò una lettera indignata, quale direttore editoriale della Garzanti, per una brutta copertina di un romanzo postumo di Forster: si trattava però di *Maurice* e non, come scrive Biagi, di *Camera con vista*, pubblicato dalla Feltrinelli. Piccolo appunto per un libro tutto da leggere e ricco di notizie. Oreste del Buono, tanti anni fa, mi spingeva a scrivere io una biografia su Linder: ma avrei potuto solo raccontare dell'importanza che ha avuto per me la conoscenza e la frequentazione di un personaggio simile. Perché ben presto i contatti di lavoro si cambiarono in amizia, Linder mi invitava spesso a colazione e veniva spesso a cena da me. Dove, ritualmente, si metteva a guardare i libri nelle scaffalature e si riprendeva quelli della sua agenzia che io, pur non pubblicandoli, mi ero incamerato. Tentavo una timida difesa, asserendo che quel volume l'avevo comprato io a New York. Ma lui mi mostrava il timbro della sua agenzia. Una scena, un gioco che si ripeteva con puntualità. Il giorno della sua morte mi chiamò nel suo ufficio Livio Garzanti, dicendomi, tra l'altro: “da oggi le cose cambieranno molto anche per Lei.” Voleva dire che io, come funzionario editoriale, avevo perso un protettore. Era vero, qualcosa cambiò, ma non per quello che pensava un po' malignamente l'editore, ma perché avevo perso un caro amico, indimenticabile, forse il primo di tanti che purtroppo nel corso degli anni seguirono.

 [inizio pagina](#)

 [stampa la pagina](#)